

Il contributo traccia l'opera traduttiva di Antun Sasso (1856-1941), sacerdote spalatino e traduttore dal latino (sant'Agostino) e dall'italiano (Dante, Foscolo), soffermandosi soprattutto sulla sua traduzione dei *Promessi sposi*, del 1897, la prima integrale in lingua croata. Si riflette sulle motivazioni di Sasso nell'intraprendere l'esigente lavoro, da dedurre dalla lunga *Introduzione*, e si illustrano le caratteristiche principali del metatesto. Nonostante il giudizio meno che entusiasta della critica dell'epoca, alcune qualità dello stesso appaiono tali da provocare il rammarico, da parte di un lettore contemporaneo, che le edizioni croate novecentesche del capolavoro manzoniano non lo abbiano preso in considerazione come (almeno) uno dei modelli possibili.

---

## ANTUN SASSO DI SPALATO, PRIMO TRADUTTORE CROATO DEI *PROMESSI SPOSI*

Il sacerdote spalatino Antun Sasso, nato nel 1856, passò la maggior parte della sua vita come insegnante di religione e come cancelliere del vescovo di Spalato, per diventare, nel 1910, canonico della chiesa corale abbaziale di Traù.<sup>1</sup> Visse fino al 1941.

Traduttore anche dal latino (di sant'Agostino), Sasso esordì come traduttore dall'italiano nel 1902, con i *Sepolcri* di Foscolo.<sup>2</sup> Si implicò subito in polemiche sulla propria traduzione con il letterato e giornalista, un altro ammiratore di Foscolo, Dinko Politeo, e pubblicò già nel 1903, a Trieste, come risposta a quest'ultimo, il testo "Controcritica. Risposta alla recensione del sg. D. Politeo sulla mia traduzione dei *Sepolcri* di Foscolo e sul giudizio di N.

---

<sup>1</sup> In occasione della sua inaugurazione a canonico, l'amico Vicko Zanchi compose a Vienna una serie di sestine di tipo encomiastico che furono stampate sotto il titolo *Prečasnomu gospodinu Antunu Sasso-u/Bivšem biskupskom kancelaru/i/profesoru vjeronauka u miru,/Prigodom njegovog ustoličenja/za kanonika zborne opatske crkve/u Trogiru*, Split, Narodna tiskara, 1910.

<sup>2</sup> *Grobovi Uga Foscola uz talijanski original, prijevod, uvod i komentar Antuna Sassa*, Split, Narodna tiskara, 1902.

Tommaso su Foscolo”.<sup>3</sup> Il suo interesse per l’analisi delle traduzioni non si fermò, però, a livello di polemica, né alla mera difesa delle proprie soluzioni traduttive. Dieci anni più tardi, nel 1913, pubblicò a Sebenico il saggio “Le traduzioni croate dei *Sepolcri* di Foscolo nella luce della critica”, in cui, elogiandone la numerosità, analizza le versioni del capolavoro foscoliano per opera di Luka Svilović, Ivan Trnski, Vladislav Vežić, Stjepan Buzolić, Stjepko Ilijić e Vinko Lozovina.<sup>4</sup>

Antun Sasso fu anche traduttore di Dante. La sua traduzione del trentunesimo canto del *Paradiso* dantesco in terzine non rimate, uscita nel 1921 sulla rivista “Hrvatska prosvjeta” di Zagabria, nel numero pubblicato in occasione del secentesimo anniversario della morte di Dante, è stata già oggetto del nostro interesse, quando ci siamo occupati delle traduzioni poetiche italiano-croate.<sup>5</sup> Nello stesso ambito tematico abbiamo analizzato e elogiato l’articolo di Sasso, *Come e perché ho tradotto Dante*, accompagnante la traduzione, apprezzando la almeno parziale non-prescrittività e non-normatività del suo approccio, atipico in un’epoca in cui cresce la coscienza di una norma traduttiva che risulterà poi, soprattutto nella traduttologia croata della seconda metà del ventesimo secolo, nella ricerca teleologica della traduzione “migliore”.<sup>6</sup> Già nel 1921, appunto, condividendo l’opinione di Isidor Kršnjavi (fra gli altri) che “i grandi originali” meritano la “doverosa cura” del traduttore nei loro confronti, come succedette nel caso di Đuro Daničić e Vuk Karadžić al cospetto della Sacra Scrittura, Antun Sasso co-pose, invece di contrapporla, la sua traduzione in terzine non-rimate ai decasillabi rimati di Frano Tice Uccellini e alla prosa di Kršnjavi. Nel testo Sasso espresse la sua convinzione che diverse traduzioni di uno stesso ori-

-----

<sup>3</sup> *Protukritika. Odgovor na recenziju g. D. Politea o mojem prijevodu Foscolovih “Grobova” i na sud N. Tommasea o Foscolu*. Nakladom pisca. Trst, Tiskara Dolenc, 1903.

<sup>4</sup> *Hrvatski prijevodi Foscolovih “Grobova” u svjetlu kritike*, Šibenik, Hrvatska tiskara (Dr. Krstelj i dr.), 1913. Cfr. a proposito anche JOSIP JERNEJ, *Foscolo presso i Croati e i Serbi*, SRAZ 1957 (4), pp. 3-31.

<sup>5</sup> IVA GRGIĆ MAROEVIĆ, *Poetike prevođenja. O hrvatskim prijevodima talijanske poezije*, Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada, 2009, pp. 78-81 e passim.

<sup>6</sup> *Kako i zašto sam preveo Danta*, Hrvatska prosvjeta, 1921 (5-6), pubblicato accanto a un altro articolo che si occupa del pensiero sociale e politico di Dante, *Plemstvo, gibelinstvo i socijalno-političke misli Dantove*.

ginale non solo possono, ma devono coesistere. Sperava, con questo, di avvicinarsi alla situazione tedesca in cui la pluralità delle traduzioni arricchiva la cultura d'arrivo, allargando la sua "visione intellettuale".<sup>7</sup>

In *Come e perché ho tradotto Dante* Sasso menzionò, al fine di corroborare le sue tesi sulla traduzione poetica, anche la traduzione della narrativa. E veramente, sedici anni prima, nel 1897, aveva pubblicato a Spalato, a sue spese, la traduzione dei *Promessi sposi*.<sup>8</sup> Fino a quel momento il romanzo era noto e letto in italiano, dagli intellettuali dalmati, per almeno un mezzo secolo; comunque, una traduzione in croato aveva almeno due compiti: quello di farlo conoscere a un pubblico ancora più vasto, e quello di legittimare la propria lingua come degna del compito. Esisteva, al tempo in cui Sasso lavorava sulla propria traduzione, già almeno una versione anonima, pubblicata a puntate nel 1855/1856 come supplemento alla «Gazzetta popolare» («Narodne novine») di Zagabria, che il Nostro ebbe modo di consultare a lavoro terminato e la giudicò indiretta, cioè ricalcata su qualche traduzione tedesca, a tratti addirittura infedele al senso del testo e mancante di parecchi passi importanti.<sup>9</sup> Sugli stessi primi tentativi di tradurre *I Promessi Sposi* ha scritto Mate Zorić nel testo "Le prime traduzioni e i primi articoli su Manzoni nella letteratura croata", avendo, tra l'altro, scoperto, fra i manoscritti della Biblioteca nazionale croata, una traduzione del primo capitolo, collocabile, per le sue caratteristiche linguistiche, alla prima metà dell'Ottocento.<sup>10</sup> Come anche Sasso, Zorić menziona la traduzione del capitolo XXXV, fatta dal poeta Juraj Kapić, nonché la traduzione "a puntate" e osserva le sue mancanze, attribuibili, aggiungeremmo, al genere stesso di feuilleton (romanzo d'appendice), uno di quelli che promuovono una

-----

<sup>7</sup> ANTUN SASSO, op. cit. 1921, 496. Sasso espresse questa convinzione già nell'introduzione alla sua analisi delle traduzioni allora esistenti dei *Sepolcri* foscoliani. V. ANTUN SASSO, op. cit. (1913), p. 1.

<sup>8</sup> *Vjerenici, Historična pripovjest milaneska iz XVIII vijeka*. Obreo i preradio ALEKSANDAR MANZONI. Preveo i uvodom popratio prof. A. SASSO. Troškom prevoditelja. Spljet., Spljetska društvena tiskara G. Laghi, 1897. Ne fa cenno, con i versi *I tol vješto nam pretoči/Zlatnu knjigu Vjerenika*, Vicko Zanchi nell'opera citata.

<sup>9</sup> ANTUN SASSO, *Introduzione*, nella traduzione citata. p. XXXV, in nota. Nella stessa nota Sasso cita anche le traduzioni del capitolo XXXV per opera di Juraj Kapić e le traduzioni delle poesie manzoniane esistenti all'epoca in croato.

<sup>10</sup> MATE ZORIĆ, *Prvi prijevodi i prikazi Manzonia u hrvatskoj književnosti*, in *Književni dodiri hrvatsko-talijanski*, Split, Književni krug, 1992, pp. 569-595.

scrittura veloce, priva di indugi descrittivi.<sup>11</sup> Però, a differenza di Sasso, che ancora la credeva “anonima”, Zorić attribuisce la traduzione “a puntate” al romanziere e drammaturgo croato Josip Eugen Tomić (1893-1906), espressosi, nelle proprie opere, più volte come “grato lettore degli *Sposi*”.<sup>12</sup> Una traduzione non completa e “indiretta”, servitasi cioè di una terza lingua (il tedesco) come originale, una traduzione pubblicata e una in manoscritto di un capitolo rispettivamente ci permettono di chiamare Antun Sasso il “primo” traduttore degli *Sposi* in croato.

Antun Sasso fa precedere la sua traduzione (di cui fa parte integrante l’“introduzione” mistificante di Manzoni) da una lunga introduzione propria, che illustra, includendo citazioni tratte da Tommaseo, Giusti, Monti, la sua solida conoscenza della posizione di Manzoni nella letteratura italiana dell’epoca, ma anche le motivazioni che lo avevano spinto a intraprendere il lungo e faticoso lavoro, cioè a “osare di travestire” il capolavoro nelle vesti della lingua croata.<sup>13</sup> Per quanto menzioni anche il piacere della lettura, non cela il fatto che queste motivazioni sono in gran parte di natura religiosa o almeno moralistica: quello che distingue, secondo Sasso, un “grande artista”, in grado di imitare la natura, da un “vero artista”, è che quest’ultimo idealizza il proprio soggetto, al fine di rendere la gente “più buona”. Mancante quest’aspirazione moralistica, questo “sacrosanto dovere di ogni artista”, l’opera artistica è un “mero passatempo”, una “misera perdita di tempo”, e spesso perfino “nociva”.<sup>14</sup> A differenza da questo tipo di opere, *I Promessi sposi*, contenendo in sé sia la bellezza sia la bontà, oltre che la verità, corrispondono, secondo Sasso, all’ideale antico di *kalokagathia*, e quindi si tratta di “un’opera perfetta”, in quella misura in cui è possibile che un uomo si avvicini alla perfezione.<sup>15</sup> La bellezza, la “forma insuperabile” del libro sta,

-----

<sup>11</sup> Maurizio Dardano parla del binomio “dinamismo/staticità” inteso come accelerazione o rallentamento della scrittura, rappresentazione del moto o dell’indugio descrittivo, citando, tra quelli che promuovono una scrittura veloce, oltre al feuilleton, anche il romanzo d’azione e il giallo. Cfr. MAURIZIO DARDANO, *Romanzo*, in Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tramasin (ed.), *Storia dell’italiano scritto. Prosa letteraria*, Frece, Carocci editore, 2014, p. 381.

<sup>12</sup> MATE ZORIC, op. cit., p. 588.

<sup>13</sup> Testualmente “na našu prurušiti”. ANTUN SASSO, *Introduzione*, op.cit., p. I.

<sup>14</sup> ANTUN SASSO, *Introduzione*, op.cit., p. II e p. I.

<sup>15</sup> ANTUN SASSO, *Introduzione*, op. cit., p. III.

secondo Sasso, soprattutto nella molteplicità dei personaggi, provenienti da tutti i ceti della società, “dal campanaro o il becchino al re di Francia”, che si imprimono nella memoria del lettore.<sup>16</sup> A differenza di tanti romanzi in cui è solo la voce del narratore a farsi sentire, la molteplicità e la varietà delle voci dei personaggi degli *Sposi*, insieme alle descrizioni degli scenari in cui si svolgono i singoli episodi, ne fanno anche “un’opera drammatica”, che, secondo la sua opinione, non assume mai il tono di predica (*sic!*), ma dipinge la realtà idealizzandola, sublimandola e in tale maniera la trasforma in strumento di educazione morale.<sup>17</sup>

Analoga l’intenzione di Sasso nel pubblicare la traduzione croata, indirizzata soprattutto alla gioventù, con la speranza che questa assorbirà dal romanzo, anche a propria insaputa, “molti principi sani, ai quali non arriva facilmente, se non sono sottoposti all’interno di un interessante racconto, di cui di solito è assetata.”<sup>18</sup> Feroce, d’altra parte, la critica del Nostro contro la letteratura russa e contro la filosofia tedesca dell’epoca. Secondo Sasso, gli autori russi, che non nomina, (ma non è difficile indovinare che si riferisca soprattutto a Dostoevskij), sono colpevoli della convinzione che esista un destino grazie al quale l’uomo non è più responsabile delle proprie opere, dell’opinione che ognuno sia predestinato per l’eroismo o per il delitto dai propri “nervi” e altre “cause immaginarie” cui la debole volontà umana non può resistere.<sup>19</sup> Insieme alle illusioni, questi autori “strappano via dai cuori le speranze”, fanno in modo che inaridiscano le fonti dell’idealismo; studiano l’anatomia dei dolori, non li leniscono; invece di provocare e poi asciugare le lacrime, “gettano intorno del marciume dalle piaghe”, contaminando l’anima laddove dovrebbero elevarla e nobilitarla; “cosicché questa specie di libri è diventata strumento di depravazione che porta con sé la rovina e la morte.”<sup>20</sup> Non solo la letteratura, anche le scuole di pensiero dell’Ottocento, soprattutto tedesche, sono ree, secondo Sasso, o di sentimentalismo, dell’esaltazione dell’emozione, della diminuzione dell’importanza della ragione

-----  
<sup>16</sup> Ivi, p. V-VI

<sup>17</sup> Ivi, pp. VIII, XXIX, VI.

<sup>18</sup> Ivi, p. II.

<sup>19</sup> Ivi, p. IV.

<sup>20</sup> Ivi, p. V.

umana o, invece, dell'eccessiva fede nella forza di questa stessa ragione.<sup>21</sup> A differenza da questi “traviati”, Manzoni descrive e rappresenta quello che Sasso definisce quale la *aurea mediocritas* tra i due poli; è esponente della *philosophia fructifera* di cui parlava Bacon, che giudica il valore e la consistenza di un sistema filosofico secondo la sua applicabilità, la sua efficacia sul piano pratico, sul piano morale più che su quello puramente scientifico. Quella di Manzoni è una filosofia cristiana, “buona e affabile”.<sup>22</sup> Mentre molti scrittori italiani contemporanei di Manzoni, per liberare il loro popolo dalla tirannia, avevano, secondo Sasso, istigato a sommosse e insurrezioni, Manzoni “sapeva e ammoniva che l’odio e la forza né possono migliorare gli individui né edificare il popolo”.<sup>23</sup> Sasso si trova in sintonia con la causa manzoniana, dove la letteratura si fa portavoce dell’amore cristiano. Senza dividerne la tenera ironia, ne condivide la visione del mondo, in opposizione ai filosofi atei che “non sanno da dove proviene la forza dell’amore cristiano” e, ponendo fede esclusivamente nella loro ragione e nella loro intelligenza, “non contano sulla Provvidenza, che ride degli intenti umani e guida le cose di questo mondo in maniera opposta alle nostre miopi aspettative”.<sup>24</sup>

Sasso raccomanda agli scrittori croati, se vogliono essere veri artisti e, in più, aiutare la propria patria, di prendere a cuore la causa manzoniana e di imitarlo nelle loro opere, per educare la gioventù e appoggiarla in quelli che chiama “tempi difficili”, (cioè tempi in cui l’assetto politico austro-ungarico non permette ai popoli slavi l’emancipazione nazionale), e che gli ricordano le sorti degli italiani descritte e sentite da Manzoni e dagli spiriti risorgimentali quali, ad esempio, Massimo d’Azeglio. Una tale educazione diventerebbe possibile se, come dice con amarezza, alcuni fra i croati e i serbi che si considerano “grandi patrioti” lavorassero per questa causa, invece di “pavoneggiarsi della loro devozione alla grande Croazia o la grande Serbia, mentre in realtà ne erodono i fondamenti /.../ seminando discordia, odio, confondendo le idee, avendo in mente solo il proprio interesse”.<sup>25</sup> La motivazione

-----  
<sup>21</sup> Ivi, pp. XIII e XV.

<sup>22</sup> Ivi, p. XIX

<sup>23</sup> Ivi, p. XXIV

<sup>24</sup> Ivi, p. XXVII

<sup>25</sup> Ivi, p. XXV

religiosa e morale, com'è evidente da questa introduzione, si sposa in Sasso, e in armonia con gli atteggiamenti post-risorgimentali di un numero cospicuo degli intellettuali dalmati dell'epoca, con quella nazionale. L'elaborazione pratica delle intenzioni, la traduzione stessa, nasce, ovviamente, da questo groviglio di istanze, a cui si aggiunge il desiderio di valicare il divario fra la lingua scritta e la lingua parlata, parallelo alla poetica manzoniana, come si evince in parte già dall'esempio del celeberrimo *incipit*.<sup>26</sup>

Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, vien, quasi a un tratto, a restringersi, e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia costiera dall'altra parte; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni.<sup>27</sup>

E, nella versione croata di Sasso,

Onaj odvod Komskoga jezera koji okreće k jugu izmegju dva neprekinuta planinska lanca te napravlja množ zalijeva i zatona, kako se planine bliže ili dalje pružaju u vodu, skoro od jednom se stiska te teče poput rijeke izmegju jednoga rta s desne i široke brežine s lijeve strane; a most koji tu spaja dvije obale regbi da još življe prikazuje oku tu promjenu i bilježi tačku gdje se jezero svršuje a započima nanovo Ada, koja će se opeta zvati jezerom, kako se obale iznovice razigju i odale, te puste vodi da se širi i sporije teče u novijem zalijevima i zatonima.<sup>28</sup>

-----  
<sup>26</sup> Quale delle edizioni degli *Sposi* esistenti all'epoca fosse quella di cui Sasso si era servito non si può stabilire con certezza. Ci serviamo qui di una evidentemente posteriore, dell'edizione Sansoni, Firenze, del 1926, scelta, tra quelle accessibili, per la sua impostazione di "un libro da rileggere", professata dal curatore Ermenegildo Pistelli.

<sup>27</sup> Ivi, p. 7

<sup>28</sup> ALEKSANDAR MANZONI, *Vjerenici*, op. cit., p. 1.

Pur essendo originario della variante *ikava* della lingua croata, Sasso usa con consistenza, come si vede dall'esempio riportato, la variante *ijekava*, eletta già alla sua epoca a modello della lingua letteraria croata, che appare anche nel titolo *Vjerenici*. Segue con attenzione la sintassi manzoniana, ma, in sintonia con le consuetudini traduttive dell'epoca, adatta i toponimi: il Lago di Como è "Komsko jezero", il fiume Adda è "Ada". Con qualche eccezione, il traduttore continuerà su questa scia per tutto il corso della traduzione, adottando quelli che si potrebbero chiamare i diversi "gradi di croatizzazione" - a partire da grado zero. Non solo Bergamo rimane "Bergamo" (com'era da aspettarsi), ma anche Monza e Gorgonzola ritengono la grafia italiana, mentre Lombardia, Lecco, Liscate, Cordusio, Pescarenico sono adattati a "Lombardija", "Leko", "Liskate", "Peskareniko", "Korduzijo". E, in un altro punto di un asse così immaginato, Milano diventa "Milan", mentre, al punto estremo, Venezia riacquista il suo nome storico croato - Mleci.<sup>29</sup> Per quanto riguarda gli antroponimi, essi subiscono, nel corso della traduzione, vari procedimenti traduttivi, sempre sullo stesso asse. La maggioranza dei nomi dei personaggi principali e alcuni dei personaggi secondari viene adattata alla grafia e/o alla pronuncia croata: così Lorenzo (Renzo) Tramaglino diventa "Lorenco (Renco) Tramaljino", Lucia Mondella diventa "Lucija Mondela", Don Abbondio diventa "Don Abondijo", Agnese diventa "Anjeza"; ancora, Gertrude diventa "Gertruda", conte Attilio - "konte Atilijo", Tonio "Tonijo", Menico "Meniko", Egidio "Egidijo", Lodovico "Lodoviko" e, in un tentativo di croatizzazione meno felice, Perpetua diventa "Perpetva". D'altro canto, Alessandro Manzoni è "Aleksandar" sul frontespizio e nell'introduzione, e padre (fra) Cristoforo è malamente croatizzato in un inedito "Krstofor". I nomi e soprannomi linguisticamente motivati nel prototesto sono tradotti nel metatesto: il Griso è "Sivonja", il Chiodo chirurgo è "ranar Čavlina", il padre Felice è "otac Srećko".

Nella sua introduzione, Antun Sasso rimpiangeva, nella consultata traduzione "indiretta" attribuita *a posteriori* da Mate Zorić a J. E. Tomić, l'assenza del congedo di Lucia dal paese natale, che chiude l'ottavo capitolo del

-----  
<sup>29</sup> Mentre "a Venezia" diventa "u Mletkama", declinazione non confermata in alcun altro co-testo croato. Cfr. *Vjerenici*, op. cit. p. 359.

romanzo. A maggior ragione vale la pena confrontare la sua traduzione del passo con il prototesto:

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si meraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. /.../ Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amor venir comandato, e chiamarsi santo; Addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per preparare loro una più certa e più grande.<sup>30</sup>

Per osservare almeno che Sasso, buon conoscitore e già traduttore dell'endecasillabo italiano, l'aveva riconosciuto e felicemente ricalcato all'inizio del passo:

Zbogom, gore što iz vode ničete i k nebu se dižete; vrhunci nejednaki, poznati onomu te je megju vama odrasao, i utisnuti u njegovoj pameti ne manje od lica najmilijih ukućana; potoci kojima poznaje strujanje, kao i glasove domaće; zaselci bijeli, po podanku razasuti,

-----

<sup>30</sup> *I Promessi sposi*, op. cit., pp. 107-108.

kao krda ovaca na paši: zbogom! Teško li se kreće, ko se megju vama rodio, pa se od vas dijeli, I ko se svojevoljno s vam rastavlja, vučen nadom da će drugdje naći svoju sreću, i njemu u mašti potamnjuju taj čas lijepi sni o bogatstvu: on se čudi kako se mogao na to odlučiti i s one bi stope natrag, da ne promišlja, kako će se jednom obogaćen vratiti. /.../ Zbogom, rodna kućo, gdje se, sjedeći u skrovitoj misli, od topota običnijeh koraka naučio razabirati topot koraka iščevikavana s tajinstvenim strahom. Zbogom, i ti još tugja kućo, kućo na koju bi se, mimolazeći, kradimice i porumenivši bacio pogled; u kojoj je srce umišljalo naći mirno i trajno bračno prebivanje. Zbogom, crkvo, gdje se duša toliko puta razvedrila, pjevajući hvale Gospodnje; gdje bijaše obećan, pripravljen jedan obred; gdje je skroviti uzdisaj srca imao biti svečano blagosovljen, a ljubav zapovjegljena i svetom nazvana: zbogom! Ko vam poda toliku dražest, svuda je; i nikad ne kviri radosti svojoj djeci, već da joj pripravi radost sigurniju i veću.<sup>31</sup>

E per verificare, di là dalle variazioni di ortografia che ricorrono, com'è noto, tra l'Otto- e il Novecento croato, che s'impone a sua volta tra questa traduzione e il nostro tempo, quanto il giudizio dei critici del tempo su una traduzione trattata dalla critica quasi fosse "interlineare" era ingiusto.<sup>32</sup> Ne è testimone anche l'inizio del capitolo XXXV del romanzo, che citiamo come già noto a una parte del pubblico croato, se non nell'originale, almeno nella traduzione di Juraj Kapić consultata da parte di Sasso:

S'immagini il lettore il recinto del lazzeretto, popolato di sedici mila appestati; quello spazio tutt'ingombro, dove di capanne e di baracche, dove di cari, dove di gente; quelle due interminate fughe di portici, a destra e a sinistra, piene, gremite di languenti o di cadaveri confusi, sopra sacconi, o sulla paglia; e su tutto quel quasi immenso covile, un brulichio, come un ondeggiamento; qua e là, un andare e venire, un fermarsi, un correre, un chinarsi, un alzarsi, di convalescenti, di fre-

-----  
<sup>31</sup> *Vjerenici*, op. cit., pp. 109-110.

<sup>32</sup> Cfr: "Provincijalizmi i ropska vjernost u odnosu na sintaktične i druge oblike izvornika bili su razlogom opreznog, a djelomice i negativnog stava kritike." In MATE ZORIĆ, op. cit., p. 584.

netici, di serventi. Tale fu lo spettacolo che riempì a un tratto la vista di Renzo, e lo tenne lì, sopraffatto e compreso. Questo spettacolo, noi non ci proponiamo certo di descriverlo a parte a parte, né il lettore lo desidera; solo, seguendo il nostro giovine nel suo penoso giro, ci fermeremo alle sue fermate, e di ciò che gli toccò di vedere, diremo quanto sia necessario a raccontar ciò che fece, e ciò che gli seguì.<sup>33</sup>

Si tratta di uno dei passi in cui Sasso trova le sue non rare soluzioni felici, soprattutto per quanto riguarda i sostantivi. Come già altrove nella traduzione l'Innominato è stato reso come "Bezimenik", e i "compagni di viaggio e di sventura" che sboccavano "da traverse e viottole" sono stati resi come "suputnici i plačidruzi", sboccati da "priječnice i stranputice", così qui gli "appestati" diventeranno "okuženici" mentre per i "languenti" Sasso si servirà del felice neologismo "iznemoglice".

Pomisli, čitaoče, ogradu lazareta, napučenu sa šesnaest hiljada okuženika; sav taj prostor zatrpan amo kolibama i daščarama, tamo kolima, tamo opeta svijetom; one dvije beskrajne pruge trijemova, s desne i s lijeve, pune, krcate iznemoglica ili lješina strpanijeh zajedno, na vrećama ili na slami; a povrh svega toga skoro neizmjernoga ležaja, neku vrevu i gibanje regbi valova morskih; tamo amo mnoštvo pridignutih, mahnitijeh i sluga gdje idu i dolaze, stoje, trče, preginu se i dižu. Takav je bio prizor što se od jednom prikaže Rencovim očima, i što ga tu snebi i skameni. Taj prizor mi doista nemamo namjere da ga tanko po tanko opišemo, niti čitalac to želi; idući samo naokolo za našim mladićem na tom njegovom tužnom putu, staćemo gdje on bude stao, pa od onoga što se njemu namjerilo vidjeti, spomenućemo tek koliko je nužno da iskažemo što je učinio i što ga je snašlo.<sup>34</sup>

Le numerose edizioni croate de *I Promessi sposi* nella seconda metà del ventesimo secolo, curate, a cominciare dal 1953, dall'illustre italianista e croatista Ivo Frangeš (traduttore anche della *Storia della letteratura italia-*

-----

<sup>33</sup> *I Promessi sposi*, op. cit., p. 464.

<sup>34</sup> Vjerenici, op. cit., p. 475.

na di De Sanctis, dove l'autore affidava agli intellettuali il compito di rifare la nazione) prenderanno in considerazione (modernizzandone il titolo), soprattutto la traduzione proposta da parte del raguseo Jovan Đaja e edita a Belgrado nel 1912.<sup>35</sup> D'altro canto, il grande italianista croato Mate Zorić considera la migliore tra le poche traduzioni croate esistenti del romanzo la traduzione di Milan Pavelić, pubblicata a puntate nella «Gazzetta di Fiume» («Riječke novine») dal 1914 e, in volume, nel 1918, oggi completamente dimenticata.<sup>36</sup> Introducendo però una lettura degli *Sposi* in sintonia con il tardo Ottocento, informata per quanto convenzionale, Antun Sasso segue, con un ritardo più che comprensibile dal punto di vista storico, il programma politico e civile manzoniano.<sup>37</sup> Si tratta di un tentativo di costruire un codice linguistico che, nell'assenza sia di una letteratura di vasto respiro che di una classe intellettuale che non si estranei alla vita del popolo, potesse essere proponibile come progetto anche "nazionale", oltre che morale e religioso. Con l'uso della variante *ijekava*, accompagnata da regionalismi laddove necessari, con l'applicazione della lingua "viva", e con i propri interventi neologistici, Antun Sasso costruisce i primi solidi fondamenti della fortuna di Alessandro Manzoni narratore nella cultura croata, che già lo conosceva come poeta.

-----

<sup>35</sup> *Verenici*: milanska istorija iz XVII veka. Pronašao i prepričao ALEKSANDAR MANCONI, preveo s italijanskog JOVAN ĐAJA, Beograd, Srpska književna zadruga, 1912. Il repertorio *Svjetska književnost u hrvatskim prijevodima (1945-1985)*, a cura di NATAŠA DRAGOJEVIĆ e FIKRET CACAN cita cinque edizioni croate: 1953, 1959, 1962, 1965, 1982. Cfr. op. cit. Zagreb, Društvo hrvatskih književnih prevodilaca 1988, p. 218. Alle menzionate si sono susseguite altre edizioni, fino al 2003.

<sup>36</sup> Cfr. MATE ZORIĆ, op. cit. p. 585.

<sup>37</sup> In Italia sono i decenni postunitari; nelle terre croate, l'unità cui i letterati aspirano è di natura culturale.

Prilog se bavi prevodilačkim opusom Antuna Sassa (1856.-1941.), zaustavljajući se posebice na njegovom prijevodu Manzonijsva romana *I Promessi Sposi* iz 1897. godine, prvom integralnom prijevoda toga romana na hrvatski jezik. Na temelju Sassova *Predgovora* razmatra se njegova motivacija da se prihvati tog zahtjevnog posla, dok se u nastavku ilustriraju osnovne karakteristike metateksta. Naime, premda rođen u ikavštini, Sasso dosljedno rabi ijekavski idiom, koji je u njegovo doba u intelektualnim krugovima već bio prihvaćen kao model hrvatskog književnog jezika, kako se vidi iz naslova *Vjerenici*. Sasso vjerno prati Manzonijsvu sintaksu, ali, u skladu s prevodilačkim običajima svojega doba, adaptira toponime, a djelomično i antroponime. Brojna hrvatska izdanja romana u drugoj polovici dvadesetog stoljeća, koja je od 1953. nadalje uglavnom priređivao ugledni talijanist i kroatist Ivo Frangeš, uzimala su u obzir (modernizirajući naslov) ponajviše prijevod iz pera Dubrovčanina Jovana Đaje, izdan u Beogradu 1912., zanemarujući Sasso. S druge strane, veliki hrvatski talijanist Mate Zorić najboljim od postojećih hrvatskih prijevoda romana drži prijevod Milana Pavelića, koji je izlazio u nastavcima 1914., da bi u knjizi bio objavljen 1918. godine, a danas potpuno zaboravljen. Međutim, uvodeći čitanje romana u skladu s nazorima kasnog devetnaestog stoljeća, informirano, premda konvencionalno, Antun Sasso slijedi, sa zakašnjenjem koje je u povijesnom smislu posve razumljivo, Manzonijsvu politički i društveni program. Riječ je o pokušaju da se konstruira jezični model koji bi se, u odsutnosti književnosti širega daha, kao i intelektualnog sloja koji ne bi bio posve otuđen od života naroda, mogao predložiti kao „nacionalni“, a ne samo moralni ili vjerski projekt. Uporabom *ijekavštine*, koju prate povremeno nužni regionalizmi, primjenom „živog“ jezika i vlastitim neologističkim intervencijama, Antun je Sasso izgradio prve čvrste temelje fortune Alessandra Manzonijsva kao pripovjedača u hrvatskoj kulturi, koja ga je dotada poznavala isključivo kao pjesnika.